

# Guido Davide Neri e la critica filosofico-politica del realismo

*di Saulius Jurga*  
[saul.jurga@gmail.com](mailto:saul.jurga@gmail.com)

This article focuses on the criticism that Guido Davide Neri has continuously addressed to realism in its double aspect of an epistemological paradigm and of the political project of “realization”. In this text the latter of two aspects is chosen as a departure point of inquiry, as it allows to follow Neri’s argumentation from the discovery of concrete socio-political contradictions in “really existing socialism”, proposed in *Aporie della realizzazione* (1980), towards the analysis of its theoretical premises. It is maintained that the main target of such analysis is the particular interpretation of Marx’s “11<sup>th</sup> thesis on Feuerbach”, according to which the philosophy, as a mere theory, had to be abandoned in favor of scientific and political practice. The article thus aims to discuss Neri’s critical interrogation of Marxist theory also in *Prassi e conoscenza* (1966), his early major work, and in the late essay *Marx: prassi e natura* (1999). Furthermore, it is argued that Neri’s philosophical itinerary is substantially continuous: if, on the one hand, the theoretical basis for the future critique of political realization is already implicit in Neri’s early confrontation with dogmatic understanding of theory-*praxis* relation, characteristic of certain readings of Marx, on the other hand, the critique of such readings does not preclude Neri from critical reevaluation of Marx’s own writings, just as it is revealed by the late essay. The article closes expressing conviction in the actuality of Neri’s critical project even in today’s philosophical, political and ecological context.

---

## Introduzione

Guido Davide Neri è stato uno dei massimi conoscitori della situazione filosofica e politico-culturale dei paesi europei del cosiddetto socialismo reale. I meriti delle sue opere dedicate a questo tema non si esauriscono, tuttavia, nell’analisi politica ed economica della costruzione della società dei lavoratori e nemmeno nell’indagine concreta sulla vita quotidiana dei cittadini degli stati del socialismo reale, sebbene questi elementi siano senz’altro entrambi ampiamente presenti negli scritti del filosofo milanese. Il pregio più rilevante e duraturo di questo suo progetto teorico proviene, infatti, da un’accorta ricerca condotta su due fronti, attraverso la quale l’attenzione per la realizzazione politica del socialismo rimane

inseparabilmente legata all'approfondimento della teoria marxiana, troppo sbrigativamente interpretata, nell'ambiente teorico del socialismo reale, in chiave realistica e deterministica. Il concetto di realismo è presentato, nell'opera di Neri, come un elemento ideologico onnicomprensivo nell'ambito del socialismo reale, essendo infatti parimenti centrale in politica, in filosofia, in economia o nelle scienze sociali. D'altro canto però il realismo rappresenta anche una determinata posizione epistemologica e proprio per questo Neri ha ritenuto necessario confrontarsi con le interpretazioni della teoria marxiana che, oltre aver preceduto la realizzazione effettiva, sono anche servite a consolidare e a mantenere il suo status quo.

In questo lavoro ci proponiamo dunque di esaminare le posizioni critiche del pensatore milanese nei confronti del realismo politico e filosofico, concentrandoci principalmente sull'opera *Aporie della realizzazione* (1980)<sup>1</sup>, nella quale, partendo dall'individuazione delle contraddizioni politiche e sociali della realizzazione, Neri propone una ricostruzione critica delle radici teoriche di questi fenomeni e entra a tal proposito in dialogo con le voci dissidenti di filosofi quali Ernst Bloch, Karel Kosík e Leszek Kołakowski. Seguiremo inoltre il filo che dall'interpretazione dello statuto della teoria marxista nel socialismo reale porta Neri ad analizzare il problema del ruolo della filosofia attraverso un confronto critico con la tesi secondo cui la "filosofia" doveva farsi "prassi" scientifica positiva<sup>2</sup>.

L'esplicitazione della questione relativa al rapporto tra scienza e filosofia nel socialismo reale esige un approfondimento delle tematiche più generali riguardanti la relazione tra filosofia, scienza, natura e prassi umana. Pertanto cercheremo di evidenziare come questi temi, anziché dare un semplice spunto per una riflessione occasionale nell'ambito dell'opera del

---

<sup>1</sup> G.D. Neri, *Aporie della realizzazione. Filosofia e ideologia nel socialismo reale*, Feltrinelli, Milano 1980 (d'ora in poi abbreviato: AR). Neri riprende l'espressione *Aporien der Verwirklichung* dal titolo di un paragrafo del sedicesimo capitolo del secondo volume dell'opera maggiore di Ernst Bloch, *Das Prinzip Hoffnung (Il principio speranza)*. Non è un caso quindi che Bloch costituisca il riferimento centrale di Neri in questo suo libro.

<sup>2</sup> Cfr. G.D. Neri, "Marx: prassi e natura", in Id., *Il sensibile, la storia, l'arte. Scritti 1957-2001*, ombre corte, Verona 2003, pp. 129-151 (d'ora in poi abbreviato: MPN): «Non c'è dubbio infatti che il marxismo abbia voluto rappresentare il superamento della filosofia, sia nel senso di proporsi come la *realizzazione pratica* di quella ragione che la filosofia voleva incarnare, sia nel senso che questa prassi realizzativa doveva essere guidata dalla *scienza*, che dalla filosofia doveva prendere il posto» (MPN, p. 131).

1980, costituiscono uno dei nuclei dell'intero itinerario filosofico di Neri. A tale scopo ci proponiamo di compiere due movimenti: uno in avanti e uno indietro. Verrà così in luce che l'interrogativo sul rapporto tra scienza e filosofia, come quello tra prassi umana e natura, nel marxismo occupa ancora il centro di uno degli ultimi scritti del filosofo milanese, *Marx: prassi e natura* (1999). Al contempo, percorrendo a ritroso la produzione di Neri, dovremo riconoscere la presenza già nel suo primo libro, *Prassi e conoscenza* (1966)<sup>3</sup>, dell'individuazione delle aporie del realismo, implicite nell'interpretazione unilaterale del rapporto tra teoria e prassi. Prima però di vedere come Neri tratti tali questioni, sarà opportuno soffermarsi a esaminare un ulteriore e altrettanto problematico rapporto, ovvero quello tra «filosofia e ideologia nel socialismo reale»<sup>4</sup>. Scegliamo di procedere adesso trattando proprio quest'ultima criticità, in quanto sia la filosofia che la scienza si mostrano, nel socialismo reale, indissolubilmente legate al loro effettivo uso ideologico<sup>5</sup>.

### **Filosofia e ideologia nel socialismo reale**

Il progetto della realizzazione socialista «ha promesso alla filosofia di farsi realtà, nel duplice senso di un pensiero che non si separa dall'azione e di un'idea che si incarna nella costruzione di un regno finalmente umano»<sup>6</sup>. Tale farsi realtà della filosofia, appare non privo di difficoltà già a partire dai decenni immediatamente successivi alla rivoluzione d'Ottobre e all'inizio del primo esperimento di socialismo reale. Difatti, in quel contesto la filosofia finisce per essere praticamente «esautorata e sostituita da un'ideologia “di legittimazione”, strettamente subordinata a una prassi politica tale da sollevare inquietudini anche in molti dei suoi partigiani più

---

<sup>3</sup> Cfr. G.D. Neri, *Prassi e conoscenza*, Feltrinelli, Milano 1966 (d'ora in poi abbreviato: PC).

<sup>4</sup> Tale è per l'appunto sia il sottotitolo delle *Aporie della realizzazione*, che il titolo del suo paragrafo introduttivo; cfr. AR, pp. 13-27.

<sup>5</sup> Non possiamo qui né addentrarci nella complessa questione di un possibile uso neutrale, “non-ideologico”, della scienza e della filosofia, né chiederci se sia pensabile una società in cui siano del tutto assenti le strutture ideologiche, o se invece l'ideologia, come suggerisce Althusser, faccia parte organica di ogni società umana: «l'ideologia fa dunque organicamente parte, in quanto tale, di ogni totalità sociale. [...] Le società umane producono l'ideologia come l'elemento e l'atmosfera stessa indispensabili alla loro respirazione, alla loro vita storica» (L. Althusser, *Per Marx*, a cura di M. Turchetto, Mimesis, Milano 2006, p. 203).

<sup>6</sup> AR, p. 13.

decisi»<sup>7</sup>. Tale constatazione porta Neri a formulare la sua prima “aporia della realizzazione”, sebbene essa riguardi ancora la sola esperienza sovietica; egli afferma infatti che «per decenni la filosofia della rivoluzione ha dovuto vivere senza l’esperienza della realizzazione, mentre quella prassi politica che metteva in atto la realizzazione si dedicava nello stesso tempo in modo efficace a cancellare ogni traccia di pensiero rivoluzionario»<sup>8</sup>.

Una diversa configurazione si manifestò invece nei paesi dell’Europa centro-orientale dopo la Seconda guerra mondiale, dove fu infatti impossibile ripetere specularmente l’esperimento sovietico, «nonostante il tentativo staliniano di riprodurre in tutte le province dell’impero sovietico le stesse condizioni materiali e mentali che dominavano al centro»<sup>9</sup>. Secondo il filosofo milanese, il processo di omologazione ideologica fu complicato dalle difficoltà apparse non appena si tentò di spezzare «ogni continuità con il passato»<sup>10</sup>, cioè con la tradizione culturale europea di cui i filosofi marxisti di quei paesi si sentivano insieme interpreti critici e continuatori. La circostanza che accomuna filosofi come Bloch, Kosík e Kołakowski (quest’ultimo limitatamente a quella prima fase del suo pensiero che termina all’incirca con il forzato esodo dalla Polonia nel 1968) consiste nel fatto che, per tutti loro l’«adesione al marxismo non costituiva una rottura totale con la tradizione filosofica, ma piuttosto una via di soluzione alla sua crisi e alla crisi dell’intera civiltà europea»<sup>11</sup>.

Il problema del libero confronto e dell’accoglimento non dogmatico della tradizione intellettuale costituiva appunto uno dei più accesi argomenti di scontro tra questi filosofi e l’ideologia ufficiale dello Stato; per questo Neri si impegna a individuare le differenze preliminari tra filosofia e ideologia. Significative a tale proposito sono le parole del filosofo ceco Karel Kosík rilasciate in una delle interviste, risalenti al periodo successivo al ’68 praghese e riportate da Neri:

---

<sup>7</sup> AR, pp. 13-14.

<sup>8</sup> AR, p. 14.

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> *Ibidem.*

<sup>11</sup> *Ibidem.*

“Come in generale la cultura, la filosofia rappresenta un’atmosfera in cui non c’è la possibilità di risolvere nulla con la forza o con la menzogna. [...] Vietando le correnti cosiddette non marxiste e instaurando un monopolio assoluto in materia di opinione è stato decretato al tempo stesso l’arresto della filosofia marxista, che cessando di essere una filosofia è diventata un’ideologia. [...] Poiché da noi quella che è la situazione mondiale e normale delle idee è stata brutalmente abolita dopo il ’48, ci siamo trovati automaticamente al punto più basso del pensiero e ridotti al livello di una provincia”.<sup>12</sup>

L’ideologia viene così a rappresentare il rapporto di forza che prescriveva «dall’alto – come servizio di stato – il sistema compiuto della realtà insieme allo schema dei comportamenti e dei sentimenti leciti»<sup>13</sup>, impiegando, se necessario, anche la violenza poliziesca. Con uguale forza ideologica veniva riprodotta anche una meccanica distinzione tra il marxismo e il non-marxismo, tra i «comunisti» e i «senza partito» e si andava consolidando una filosofia della storia, all’interno della quale i successi economico-tecnologici del settore industriale venivano forzatamente tradotti nei termini della storia universale, consentendo in tale modo di legittimare quegli stessi successi come «delle “tappe”, “stadi”, “fasi” sulla via della transizione verso il socialismo»<sup>14</sup>.

Neri rileva con precisione come la filosofia e la sua funzione nella costruzione della società socialista occupino il centro del dibattito filosofico nei paesi del socialismo reale, intorno al ’56. Alla convinzione espressa da pensatori come Bloch, Kosík e Kołakowski «circa la funzione insostituibile della filosofia» corrispondeva la «parola d’ordine [...] costantemente implicita nello stalinismo teorico e pratico, che interpreta in modo sbrigativo l’appello di Marx a sopprimere la filosofia *mediante la sua realizzazione*»<sup>15</sup>. Un progetto, questo, che implica non pochi problemi e rispetto a cui Neri ci fornisce questa preziosa obiezione di Kosík: «“come è possibile riconoscere se la filosofia e soltanto la filosofia si è effettivamente realizzata, oppure se si ‘realizza’ qualcosa che non è filosofia, qualcosa che oltrepassa e che non raggiunge la filosofia?”»<sup>16</sup>. Essendo posta da un’intellettuale isolato dalla

---

<sup>12</sup> A. Liehm, *Trois générations*, Gallimard, Paris 1970, p. 323; citato in AR, p. 19.

<sup>13</sup> AR, p. 97.

<sup>14</sup> AR, pp. 18-21.

<sup>15</sup> AR, p. 23.

<sup>16</sup> K. Kosík, *Dialettica del concreto*, a cura di G. Pacini, Bompiani, Milano 1972<sup>2</sup>, p. 185; citato in AR, p. 23.

vita pubblica a seguito alla sconfitta della Primavera di Praga, tale domanda non poteva che sembrare tragicamente retorica, sebbene illustrasse invece con efficacia il funzionamento dell'ideologia nel socialismo reale, dato che in quella circostanza porre e rispondere a tali quesiti era di certo una prerogativa esclusiva del partito e dei suoi intellettuali "organici".

In *Aporie della realizzazione* Neri ricorda al lettore come la scena filosofica del socialismo reale sia stata dominata, a prima vista, da una versione oggettivistica del materialismo storico, secondo cui il "fattore soggettivo", la nuova coscienza individuale e collettiva, come anche la nuova sovrastruttura stessa della società sorgerebbero spontaneamente da una trasformata struttura economico-sociale. Inoltre, in tale quadro allo sviluppo dei rapporti di produzione dovrebbe seguire con precisione l'avanzamento delle forze produttive. Tuttavia, nel caso in cui ciò non avvenga (per esempio a causa degli scioperi dei lavoratori) il partito dovrebbe essere in grado di dare una forma corretta alla coscienza di classe operaia, conciliando così la necessità dello sviluppo oggettivo delle forze produttive con la libertà effettivamente cosciente delle masse lavoratrici. Da ciò seguirebbe che solo il partito, con i suoi filosofi e scienziati, deterrebbe la conoscenza corretta dell'attuale sviluppo delle forze produttive e della "prassi" socialista e dovrebbe quindi far sì che tale processo venga rispecchiato, con altrettanta correttezza, negli attuali sviluppi della teoria e nella coscienza delle masse operaie. In tale sistemazione «il marxismo-leninismo costituirebbe un edificio già completo e definito al quale non vi sarebbe più nulla da aggiungere»<sup>17</sup>, in quanto l'unico criterio per individuare la correttezza di una teoria sarebbe dettato dalla "realtà" stessa e del suo adeguato rispecchiamento<sup>18</sup>. Questo modello presuppone anche la scissione

---

<sup>17</sup> AR, p. 60.

<sup>18</sup> È opportuno notare come un simile determinismo, attraverso una «logica reificata e oggettivista degli "stadi necessari dello sviluppo"», trovi la sua espressione politica nelle teorie della rivoluzione, non solo prima della rivoluzione d'Ottobre (menscevichi), ma anche successivamente con «l'ideologia dello stalinismo» (S. Žižek, "Georg Lukács filosofo del leninismo", in G. Lukács, *Coscienza di classe e storia. Codismo e dialettica*, a cura di M. Maurizi, Edizioni Alegre, Roma 2007, pp. 121-155: qui pp. 136-137). A tale semplificazione dell'atto rivoluzionario si è opposto, sulla scia di Lenin, anche Lukács, secondo cui né il Partito, né la rivoluzione sono «semplici prodotti di uno sviluppo sociale spontaneo» (G. Lukács, *Coscienza di classe e storia. Codismo e dialettica*, cit., p. 30). Secondo il filosofo ungherese, infatti, nell'agire rivoluzionario «la decisione e, con essa, il destino della rivoluzione proletaria [...]

“soggettiva” nella società socialista, per la quale si avrebbero, da un lato, il partito con i suoi intellettuali, detentori di una coscienza pienamente sviluppata dei processi oggettivi della società, e dal lato opposto la coscienza non ancora adeguata alla realtà delle masse operaie. Il soggetto-Partito pienamente realizzato dovrebbe così dunque spingere verso la piena realizzazione anche le soggettività delle masse.

Neri evidenzia bene quanto insufficiente sia la stessa concezione di tale realizzante già realizzato e rafforza questa sua affermazione rivolgendosi a Bloch, secondo cui «il fattore soggettivo che produce l'esistente non è ancora lui stesso presente, non è predeterminato, non è oggettivato né realizzato»; il processo “totale” della realizzazione dovrebbe invece mirare «a educare lo stesso educatore, a produrre lo stesso produttore, a realizzare lo stesso realizzante»<sup>19</sup>. Il riferimento di Bloch è qui alla terza *Tesi su Feuerbach*:

La dottrina materialistica della modificazione delle circostanze e dell'educazione dimentica che le circostanze sono modificate dagli uomini e che l'educatore stesso deve essere educato. Essa è costretta quindi a separare la società in due parti, delle quali l'una è sollevata al di sopra della società. La coincidenza del variare delle circostanze e dell'attività umana, o auto-trasformazione, può essere concepita o compressa razionalmente solo come *prassi rivoluzionaria*.<sup>20</sup>

Nello stesso saggio Neri mostra come un tentativo di muoversi nella direzione di una relativa “auto-trasformazione” sia stato fatto dagli intellettuali radunatisi intorno alla rivista *Deutsche Zeitschrift für Philosophie*, fondata tra gli altri da Bloch e Wolfgang Harich nel 1953<sup>21</sup>. Nell'articolo redazionale del primo fascicolo del '56 di questa rivista, significativamente intitolato *Über die Lage und die Aufgaben der marxistischen Philosophie in der D.D.R.* (“Sul posto e sulla missione della filosofia marxista nella RDT”), traspare la visione di fondo degli autori

---

dipende dal momento soggettivo. È impossibile comprendere correttamente il concetto leninista di processo rivoluzionario senza capire il significato centrale dell'insurrezione come arte» (*ibidem*).

<sup>19</sup> E. Bloch, *Das Prinzip Hoffnung*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1959, p. 349; citato in AR, pp. 71-72.

<sup>20</sup> K. Marx, “Tesi su Feuerbach”, in K. Marx, F. Engels, *Opere*, a cura di F. Codino, Editori Riuniti, Roma 1972, vol. V, p. 4.

<sup>21</sup> A parte la collaborazione di Bloch e Harich, nella *Deutsche Zeitschrift* «comparvero tra l'altro articoli dei polacchi Kołakowski e Baczkowski e degli ungheresi Ágnes Heller e G. Tamás» (AR, pp. 58-59).

riguardo all'auspicabile rapporto tra la filosofia, il partito e la coscienza delle masse:

[...] questo documento è animato da un'idea centrale: la funzione di primo piano che la filosofia marxista è chiamata a svolgere nella elaborazione della politica del Partito e nella trasformazione della coscienza delle masse. La nuova coscienza non sorge spontaneamente – come vuole una visione riduttivamente economicistica – per semplice rispecchiamento delle nuove strutture economico-sociali, ma “deve essere introdotta tra le masse dei lavoratori”. Da qui la grave responsabilità dei filosofi marxisti, che devono saper generalizzare le esperienze acquisite nell'edificazione del socialismo, portandone i risultati non solo alle masse ma anche alle superiori istanze decisionali, così da contribuire attivamente “alla fondazione della prassi politica del Partito e dello Stato”.<sup>22</sup>

Se tale «specie di “leninismo degli intellettuali”», che si confrontava «attivamente con quello dei politici rifiutando un ruolo di semplice subordinazione»<sup>23</sup>, poteva far sperare in questa fase a una relativa democratizzazione della politica socialista, tuttavia dopo gli eventi che dal '56 polacco e ungherese portano fino alla Primavera di Praga e alla sua definitiva sconfitta, vengono infrante tutte le speranze di una paritaria partecipazione degli intellettuali nella costruzione della vita politica.

Tuttavia i pensatori menzionati non si sono limitati, secondo Neri, a una critica immediata del potere e dei meccanismi del suo esercizio effettivo, perché uno degli elementi che accomuna il loro pensiero è difatti «la convergenza di una critica che risale dal socialismo esistente a una parte consistente delle sue premesse teoriche»<sup>24</sup>; Bloch, Kosík, Kołakowski e gli altri filosofi dissidenti condividono dunque la convinzione che i problemi della realizzazione politica debbano essere in qualche misura già impliciti nelle interpretazioni della teoria marxiana che precedono effettive realizzazioni di tale teoria<sup>25</sup>. Una volta sconfitta la possibilità di un

---

<sup>22</sup> AR, p. 59.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> AR, p. 22. L'indagine critica che dai rapporti concreti conduce fino alle premesse teoriche era stata tentata già dal giovane Marx: «sono i rapporti pratici che una filosofia instaura con il mondo [...] a illuminare le *premesse* teoriche che hanno prodotto quei rapporti, e a dirci, in base a quest'ultimi, se esse funzionano o no» (N. Merker, “Introduzione”, in K. Marx, F. Engels, *La concezione materialistica della storia*, a cura di N. Merker, Editori Riuniti, Roma 1986, pp. 7-27: qui p. 8).

<sup>25</sup> Ciò non toglie certo che, nel socialismo realizzato, una qualsiasi interpretazione del marxismo divenuta, per dirla con Althusser, un apparato ideologico dello Stato, incida effettivamente sul mantenimento insieme ideologico e repressivo del potere, consolidando in tal mo-

rivolgimento effettivo del potere politico, Neri mostra come i nostri autori abbiano rivolto le loro interrogazioni a quelle interpretazioni del marxismo che hanno reso possibile, almeno dal punto di vista teorico, il progetto della soppressione della filosofia attraverso la sua realizzazione.

### **Scienza, natura e prassi umana nel materialismo storico**

Le difficoltà che circondano l'effettiva "realizzazione" politica sono quindi «in diretto rapporto con la ristrettezza della concezione generale della realtà, con quella nozione di realtà per cui il "socialismo esistente" ama definirsi "reale" e "realizzato"»<sup>26</sup>. Secondo Neri, è proprio in questo senso che Bloch compie l'operazione di carattere storico e insieme filosofico con cui cerca di individuare «nel pensiero dei fondatori una vena positivista, tributaria della loro epoca», senza che ciò comporti «minimamente [...] una crisi di sfiducia nel socialismo e nella sua carica di liberazione, ma piuttosto l'acutizzarsi della necessità di ripensare fino in fondo il significato del socialismo stesso e la sua capacità di ereditare da tutta la storia umana e naturale»<sup>27</sup>.

---

do il quadro ufficialmente riconosciuto dello stato attuale di vita sociale, economica e politica (cfr. L. Althusser, *Sull'ideologia*, a cura di M. Gallerani, Dedalo, Bari 1976, p. 25 sgg). Si veda inoltre l'esemplificazione di tale meccanismo nella critica compiuta da Neri a Ladislav Hrzal, una delle voci rappresentative della "normalizzazione" che ha seguito la sconfitta della Primavera di Praga. Neri sostiene che la posizione di Hrzal può essere sintetizzata in una tesi tautologica secondo cui «agli operai è riservato nel socialismo un lavoro e quindi un destino da operai». Tale condizione degli operai viene da Hrzal considerata normale «giacché "la classe operaia può liberare se stessa solo a patto di liberare la società intera" e nel frattempo [...] delega questo compito ai funzionari dirigenti. Alla missione della classe operaia non si addice di "istallarsi al vertice come una classe dominante nel vecchio significato", mentre "essa svolge il suo ruolo dirigente perché per la sua posizione complessiva è predestinata a impegnarsi nel modo più coerente per superare i limiti provvisori della prima fase del comunismo, con le sue differenze e contrasti sociali". In questo linguaggio involuto sta nascosta la chiave della situazione attuale, in cui la classe operaia deve tornare (o continuare) ad affidare il superamento dei "limiti provvisori" alla classe dirigente, della quale si può ben dire che si è installata "al vertice della società come una classe dominante nel vecchio significato". È proprio questa classe dirigente che torna oggi a promettere il grande futuro secondo le previsioni del "comunismo scientifico"» (G.D. Neri, "Egualitarismo livellatore e socialismo stratificato. Riflessioni sull'ideologia e sulla prassi del socialismo cecoslovacco", *aut aut*, n. 140 (1974), pp. 3-17: qui p. 16. Nello stesso numero di «aut aut» è contenuto tra l'altro anche l'intervento di Hrzal, preceduto da una breve presentazione di Neri; cfr. L. Hrzal, "Sugli attuali compiti della filosofia e della sociologia nella Repubblica Socialista Cecoslovacca", *aut aut*, n. 140 (1974), pp. 73-96).

<sup>26</sup> AR, p. 65.

<sup>27</sup> AR, pp. 65-66.

In un'interpretazione dogmatica dell'undicesima *Tesi su Feuerbach*, propria del "marxismo di scuola", la soppressione della filosofia per mezzo della prassi implicherebbe il sostituirsi alla filosofia della scienza della natura e di quella economica, entrambe interpretate così in una chiave oggettivistica e deterministica. Neri ci ricorda come tale spostamento implichi inevitabilmente, secondo Bloch, una concezione della realtà che «dal positivismo ottocentesco si è trasmessa al marxismo, rendendolo schematico e rischiando di uccidere "la virtualità e i semi"» e contro la quale «bisogna affermare che la realtà non è completa senza possibilità reale, senza qualità prospettive gravide di futuro»<sup>28</sup>. Il filosofo milanese mette bene in evidenza il momento di incompatibilità tra la concezione blochiana del marxismo e quella divenuta ufficiale nel "socialismo esistente":

Dove la concezione della realtà elaborata da Bloch è gravida di possibilità e di una finalità attesa e sperata ma non univocamente determinata e conosciuta, l'ideologia del socialismo reale conosce "scientificamente" in anticipo il proprio futuro e si sforza di determinarne rigorosamente le tappe evolutive. Il futuro è già tutto contenuto idealmente nel presente, quasi allo stesso modo in cui per Laplace il futuro dell'universo è già iscritto nella disposizione attuale degli elementi della materia.<sup>29</sup>

Neri non manca di evidenziare quanto lontano da tale interpretazione riduttiva della storia sia il tempo storico di Bloch, la cui «concezione poliritmica»<sup>30</sup> è inconciliabile con l'idea del mero progresso a "tappe evolutive". Bloch definisce il tempo storico in termini di «un *multiversum* ampio, elastico, pienamente dinamico, un continuo e spesso intrecciato contrappunto delle voci della storia» e anziché parlare di una «linea retta» del corso temporale, il pensatore di Ludwigshafen si impegna a pensare il tempo stesso come «una nuova e complessa molteplicità»<sup>31</sup>. La nozione del tempo molteplice consente al filosofo della speranza di approfondire anche la questione della salvabilità dell'eredità del passato e del presente, «che Bloch fonda sulla dialettica tra contemporaneità e non-contemporaneità»<sup>32</sup>. Così il

---

<sup>28</sup> AR, p. 68.

<sup>29</sup> AR, p. 69.

<sup>30</sup> AR, p. 99.

<sup>31</sup> E. Bloch, *Dialettica e speranza*, a cura di L. Sichirillo, Vallecchi, Firenze 1967, pp. 37-38; citato in AR, p. 55.

<sup>32</sup> AR, p. 57.

presente diventa sì contraddistinto dall'apertura al passato ma preserva anche nel suo grembo delle possibilità di un salto imprevedibile verso il futuro.

Diversamente viene interpretata, nella versione blochiana del materialismo storico, anche la materia, che viene aristotelicamente intesa come possibilità (*dynamis*), come «materia in movimento»<sup>33</sup> la quale, contrariamente alla sua concezione meccanicistica, contiene invece i semi della contingenza e del nuovo. Neri coglie finemente la portata etica e politica di tale interpretazione dinamica della materia: «essa consente a Bloch di fondare su nuove basi il problema della libertà, che si lascia difficilmente ridurre alla definizione di “necessità riconosciuta”, luogo comune del pensiero marxista di scuola»<sup>34</sup>. Il pregio più rilevante di tale impostazione consiste nel fatto che essa permetta di sfuggire alla rigida dicotomia tra spontaneismo e determinismo, tra il “fattore” soggettivo e quello oggettivo nel “processo reale”, grazie al riconoscimento di una presenza di «“un momento di contingenza” nello stesso fattore obiettivo», e all'affermazione dell'«incompiutezza (*Unfertigkeit*) della natura»<sup>35</sup>; quest'ultima viene qui difatti intesa, attraverso il fecondo recupero della nozione di *natura naturans*, come un soggetto naturale. Così la natura non viene semplicemente vista come «un presupposto e un *prius* rispetto alla storia umana, ma costantemente la circonda e per così dire l'attende a un appuntamento finale»<sup>36</sup>.

---

<sup>33</sup> AR, p. 89.

<sup>34</sup> AR, p. 53.

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> Tale concezione della materia e della natura consente a Bloch di criticare tra l'altro anche l'«omogeneizzazione quasi esclusivamente sociologica del processo» nel Lukács di *Storia e coscienza di classe* (AR, p. 57). La critica nei confronti di Lukács viene fatta da Bloch nella sua recensione a *Storia e coscienza di classe*, uscita nel numero dell'ottobre 1923 – marzo 1924 di «Die Neue Merkur», sotto il titolo *Aktualität und Utopie*. In questo scritto Lukács viene infatti accusato dell'esclusione illegittima della natura dall'indagine dialettica sulla totalità: «ma con la limitazione o omogeneizzazione alla pura materia *sociale* (che in Lukács domina, nonostante il desiderio della totalità) non si comprenderà adeguatamente né la vita né la natura né i contenuti quasi sempre eccentrici del processo di comunicazione riferito dianoeticamente» (E. Bloch, “Attualità e utopia. ‘Storia e coscienza di classe’ di Lukács”, in E. Bloch, A. Deborin, J. Révai, L. Rudas, *Intellettuali e coscienza di classe. Il dibattito su Lukács 1923-24*, a cura di L. Boella, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 148-167: qui p. 164).

Neri ci ricorda inoltre come già in alcuni scritti giovanili di Marx, tra cui *La Sacra famiglia* scritta insieme a Engels, la materia venga «pensata come capace di vita e sensazione e infine, nell'uomo, di pensiero»<sup>37</sup>. Inoltre, nei *Manoscritti* del 1844 la società stessa è concepita da Marx come «l'unità essenziale, giunta al proprio compimento, dell'uomo con la natura, la vera risurrezione della natura, il naturalismo compiuto dell'uomo e l'umanismo compiuto della natura»<sup>38</sup>. Significative a tale proposito sono anche le riflessioni dei *Manoscritti* intorno al rapporto tra industria, natura e storia:

*L'industria* è il rapporto storico *reale* della natura e quindi della scienza naturale con l'uomo; perciò, se essa viene intesa come la rivelazione *essoterica* delle *forze essenziali dell'uomo*, viene pure compresa l'essenza *umana* della natura o l'essenza *naturale* dell'uomo; di conseguenza le scienze naturali perdono la loro direzione astrattamente materiale o meglio idealistica, e diventano la base della scienza *umana* [...]. La natura che diviene nella storia dell'uomo, nell'atto della nascita della società umana, è la natura *reale* dell'uomo, onde la natura, quale diviene attraverso l'industria, se pure in forma *estraniata*, è la vera natura *antropologica*. [...] La storia stessa è una parte *reale* della *storia naturale*, della natura che diventa uomo. La scienza naturale sussumerà in un secondo tempo sotto di sé la scienza dell'uomo, allo stesso modo che la scienza dell'uomo sussumerà la scienza della natura: allora ci sarà *una sola* scienza. [...] La realtà *sociale* della natura, la scienza *umana* della natura, la *scienza naturale dell'uomo* sono espressioni equivalenti.<sup>39</sup>

Secondo Neri, in passi come questo traspare il duplice aspetto del rapporto tra l'attività umana e la natura. Se infatti Marx da un lato riconosce all'intervento umano sulle «condizioni naturali esterne», compiuto attraverso lavoro e industria, il carattere della rivelazione delle “forze essenziali dell'uomo”, dall'altro lato, tale attività «non annulla l'essere proprio della natura e degli enti naturali extra-umani»<sup>40</sup>. La tesi di Neri è che il tratto che accomuna gli scritti marxiani composti prima del 1845 è quello di «assegnare all'attività umana il carattere non solo di produzione-

---

<sup>37</sup> MPN, p. 137.

<sup>38</sup> K. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, a cura di N. Bobbio, Einaudi, Torino 2004<sup>2</sup>, p. 109; cfr. MPN, p. 138. Vale la pena notare come Marx proietti la nozione dell'unità tra uomo e natura anche sull'idea del comunismo: «Questo comunismo s'identifica, in quanto naturalismo giunto al proprio compimento, con l'umanismo, in quanto umanismo giunto al proprio compimento, col naturalismo; è la *vera* risoluzione dell'antagonismo tra la natura e l'uomo [...]» (K. Marx, *Manoscritti*, cit., p. 107).

<sup>39</sup> K. Marx, *Manoscritti*, cit., pp. 116-117.

<sup>40</sup> MPN, p. 139.

trasformazione della natura, ma insieme di *apertura* al senso proprio degli enti anche non umani»<sup>41</sup>.

Secondo Neri, il tono di Marx cambia progressivamente a partire dall'*Ideologia tedesca* e ciò segna poi l'intera sua produzione teorica della maturità<sup>42</sup>. Qui chiaramente viene meno l'idea di "una sola scienza" che possa comprendere l'unità dell'uomo, della sua storia e della natura. Facendo riferimento anche all'opera di Alfred Schmidt<sup>43</sup> sul tema, Neri nota come nel Marx maturo venga a «cadere ogni traccia di "identità tra uomo e natura. All'identità e alla conciliazione si sostituisce il linguaggio della lotta con la natura e con la sua exteriorità, che dovrà sempre di nuovo essere soggiogata, anche in una società senza classi [...]»<sup>44</sup>. E sebbene Marx in *Critica del programma di Gotha* ci ricordi ancora come il lavoro umano sia una «"manifestazione di una forza naturale, la forza-lavoro umana"»<sup>45</sup>, egli finisce, secondo Neri, per sostenere che «nel rapporto tra lavoro salariato e capitale si produce una separazione irreversibile tra l'esistenza attiva e le sue condizioni inorganiche»<sup>46</sup>. Neri sostiene che tale scissione tra uomo e natura viene ulteriormente approfondita attraverso il concetto dell'«appropriazione universale della natura», in quanto essa implica la definitiva interpretazione del rapporto uomo-natura in termini di utilità per

---

<sup>41</sup> *Ibidem*. A questo proposito Neri fa riferimento al passo dei *Manoscritti*, dove Marx sostiene appunto che mentre «l'animale costruisce soltanto secondo la misura e il bisogno della specie, a cui appartiene, [...] l'uomo sa produrre secondo la natura di ogni specie e sa ovunque predisporre la misura inerente a quello determinato oggetto; quindi l'uomo costruisce anche secondo leggi della bellezza» (K. Marx, *Manoscritti*, cit., p. 75). Per il filosofo milanese tale riconoscimento della capacità umana di costruire anche in vista di bellezza è importante in quanto rivela, nella prassi umana nei confronti della natura non umana, un aspetto non riducibile al mero sfruttamento. Per la valorizzazione, da parte di Neri, delle visioni alternative del rapporto uomo-natura in Walter Benjamin e Bertolt Brecht, cfr. MPN, p. 140.

<sup>42</sup> Tuttavia, Neri si oppone a qualsiasi idea di rigida rottura epistemologica in Marx e parla, a proposito dell'*Ideologia tedesca*, di «raffreddamento» del tono, di «una rottura con il pathos della sua concezione precedente e con lo stesso materialismo di Feuerbach e di alcuni suoi seguaci, che sembrano essere scaduti verso forme di naturalismo romantico e conservatore» (MPN, p. 139). Secondo Neri, in questo «non viene meno la continuità di fondo» del pensiero marxiano, «che lega tutta la sua opera in un progetto unitario» (*ibidem*).

<sup>43</sup> Cfr. A. Schmidt, *Il concetto di natura in Marx*, a cura di G. Baratta e G. Bedeschi, Laterza, Bari 1973<sup>2</sup>.

<sup>44</sup> MPN, p. 140.

<sup>45</sup> K. Marx, *Critica del programma di Gotha*, a cura di U. Cerroni, Editori Riuniti, Roma 1980, p. 13; citato in MPN, p. 140.

<sup>46</sup> MPN, p. 141.

l'uomo<sup>47</sup>. In questo senso anche il capitale, attraverso il continuo rivoluzionamento delle forze produttive, verrebbe a svolgere una funzione civilizzatrice e positiva, in quanto aiuterebbe a contrastare «l'irrazionalità della semplice natura, l'idiotismo e le barbarie del modo di vita *naturwüchsig*»<sup>48</sup>.

Senza negare la possibilità che la «forza trasformativa e distruttiva del capitale» possa anche eliminare «gli aspetti limitativi del localismo ([...] legame immediato con la natura), creando individui “universali” capaci di rapportarsi in modo nuovo e libero (dunque “mediato”) alla natura», Neri sostiene che le teorizzazioni concrete di tale possibilità mancano però in Marx<sup>49</sup>. D'altro canto anche la situazione attuale non è più quella dei tempi di Marx, motivo «per cui Marx non poteva avere su questi problemi quella coscienza acuta e disperata che ne abbiamo noi oggi»<sup>50</sup>, ovvero non poteva avere la consapevolezza, oggi più che mai pressante, che «con lo sviluppo immane delle forze produttive, che si è nel frattempo verificato, gli uomini mettono in gioco “globalmente” le possibilità e il valore della loro vita sulla terra»<sup>51</sup>. Neri augura quindi un superamento della mera logica di produzione-appropriazione da parte dell'uomo rispetto alla natura non-umana e cerca di lasciare il campo aperto alle «possibilità di un ricupero non

---

<sup>47</sup> *Ibidem.*

<sup>48</sup> *Ibidem.*

<sup>49</sup> MPN, pp. 142-143. Di grande interesse sarebbe stato il confronto di Neri con i protagonisti del dibattito riguardante la presenza di elementi del pensiero ecologico in Marx; dibattito, questo, che stava prendendo forma proprio negli anni in cui venne pubblicato il presente articolo di Neri. Ci riferiamo in sostanza all'opera di Paul Burkett, *Marx and Nature. Red and Green Perspective* (1999), in cui la critica marxiana dell'alienazione dalla natura e del suo sfruttamento viene collocata nel progetto complessivo della sua critica all'economia politica, e al lavoro di John Bellamy Foster, *Marx's Ecology. Materialism and Nature* (2000), dove tra le altre scoperte teoriche vengono valorizzati anche gli scritti marxiani sull'agricoltura capitalistica e sull'ecologia del suolo. Crediamo che tale confronto sarebbe stato particolarmente fecondo in quanto già nell'articolo del 1999 non sfugge a Neri il tentativo fatto in questa direzione da Daniel Bensaïd. Neri nota come nel suo libro *Marx l'intempestif. Grandeurs et misères d'une aventure critique* (1995), e in particolar modo nel capitolo «dedicato ai problemi dell'“ecologia politica”», Bensaïd difenda «Marx dall'accusa di ottimismo progressista e produttivista» e citi «passi in cui il progresso in termini di sviluppo si trasforma in regresso e rovina per le condizioni della stessa produzione» (MPN, p. 150). Ad ogni modo la tematizzazione filosofica dei temi ecologici in Marx, avanzata alla fine degli anni '90, colloca il filosofo milanese nel dibattito sul tema, oltre a renderlo uno dei pionieri nel campo.

<sup>50</sup> MPN, p. 143.

<sup>51</sup> MPN, p. 147.

più solo localistico del legame» con la natura, la quale «non sarebbe allora più solo un “puro oggetto di utilità” e potrebbe risorgere da quel paesaggio di rovine cui è stata ridotta ai nostri giorni dalla “influenza civilizzatrice” del capitale»<sup>52</sup>.

Secondo Neri, le limitazioni del concetto della prassi sono state ereditate da Marx dallo «spirito del secolo XIX, che Marx ha fatto proprio e ha riplasmato da protagonista» e per questo «ha sviluppato in modo unilaterale o ha ristretto certe potenzialità contenute nell’idea originaria di prassi e di natura»<sup>53</sup>. Neri ammette che saranno comunque «soprattutto i collaboratori e i seguaci, con F. Engels e K. Kautsky, a fornire una sistemazione enciclopedica di sapore positivista [...] al materialismo storico» e che tale sistemazione è senza dubbio «un’interpretazione riduttiva e unilaterale rispetto alle premesse e alle implicazioni del pensiero di Marx»; aggiunge però che infine «Marx stesso ha dato spazio» a tali interpretazioni<sup>54</sup>.

Riassumendo, potremmo dire che i teorici ufficiali del socialismo reale si sono appropriati dell’idea unilaterale di prassi già rielaborata “dai collaboratori e dai seguaci” di Marx e adattata ai fini politico-culturali della realizzazione. Così al primo significato della concezione realistica della prassi, per il quale essa consiste nella trasformazione della società attraverso l’applicazione dei dogmi del marxismo-leninismo ossificato, se ne aggiunge un secondo, che interpreta il rapporto umano con la natura in termini di mera appropriazione. Alla fine del suo articolo su Marx, Neri fa accenno alla «filosofia contemporanea» che ha cercato di recuperare le potenzialità insite nell’idea originaria della prassi umana<sup>55</sup>. Ci proponiamo di esplicitare questo riferimento di Neri facendo un ulteriore salto temporale.

### **Prassi, teoria e prassi teorica**

Già nel primo libro di Neri, *Prassi e conoscenza* (1966), troviamo l’idea secondo cui «nell’XI tesi il passaggio alla prassi non esprime che un

---

<sup>52</sup> MPN, p. 142.

<sup>53</sup> MPN, p. 151.

<sup>54</sup> MPN, p. 143.

<sup>55</sup> Cfr. MPN, p. 151.

significato molto determinato» del concetto di prassi<sup>56</sup>. Riteniamo necessario rivolgere lo sguardo proprio a questa opera di Neri in quanto essa contiene una raffinata elaborazione filosofica del concetto di prassi che può aiutarci a comprendere meglio la critica del realismo compiuta da Neri nelle sue opere successive. Ci limiteremo comunque a fare riferimento ai passaggi tratti dalla seconda e dalla terza parte dell'opera in quanto proprio le analisi del rapporto tra teoria e prassi nel marxismo, lì contenute, trovano, secondo noi, la loro ideale continuazione in *Aporie della realizzazione* e nell'articolo *Marx: prassi e natura*. Resta fermo però che la dettagliata discussione del nesso teoria-prassi in Husserl, contenuta nella prima parte del libro e condotta sulla scia di *Funzione delle scienze e significato dell'uomo*, del suo maestro Enzo Paci, costituisce non solo il punto di partenza della riflessione di Neri, ma si intreccia con l'intera argomentazione svolta in questo libro.

Una delle tesi di fondo che troviamo in *Prassi e conoscenza* è che «la prassi possiede una pluralità delle dimensioni»<sup>57</sup>, delle quali la trasformazione effettiva del mondo attraverso scienza e tecnica, o attraverso la rivoluzione, sarebbe uno solo degli aspetti. La versione dogmatica del materialismo storico, oltre a creare una «frattura tra momento oggettivo (nel quale viene ricompreso tutto il reale) e momento soggettivo»<sup>58</sup>, opera una separazione forzata tra teoria e prassi, subordinando la prima alla seconda. Aniché semplicemente rovesciare il rapporto tra i due termini, Neri propone di rivolgere lo sguardo alla dimensione pratica della teoria stessa, intesa come «prassi conoscitiva»<sup>59</sup>. Questa via diventa percorribile, da un lato, attraverso il fecondo confronto di Neri con la fenomenologia di Husserl e con il pensiero di Kosík, dall'altro, attraverso la critica della nozione lukácsiana dell'atteggiamento teorico come mera contemplazione passiva.

Da Husserl il filosofo milanese accoglie la critica della «separazione tradizionale tra scienze della natura e scienze dello spirito, fondata sul carattere di conoscibilità autentica riservato alle seconde e negato alle prime», oltre che condividere l'attribuzione alle scienze della natura del

---

<sup>56</sup> PC, p. 100.

<sup>57</sup> PC, pp. 118-119.

<sup>58</sup> AR, p. 70.

<sup>59</sup> PC, p. 118.

«carattere non meramente strumentale, ma di scienza vera e propria»<sup>60</sup>, guidata da un interesse conoscitivo. Ciò non vuol dire però che alla conoscenza scientifica si debba riconoscere il carattere di una pura passività, come pur sembra suggerire Lukács con la sua critica dello “spettatore disinteressato”<sup>61</sup>; poiché già nelle «operazioni elementari in cui vediamo costituirsi la cosa sensibile» si può individuare il «riferimento permanente alle condizioni e alle “norme” dell’esperienza» e quindi una tensione pratica, in cui «l’essere cosciente è continuamente tenuto ad assumere, consapevolmente o no, le “giuste” condizioni, le “giuste” distanze visive ecc.»<sup>62</sup>. In questo senso non si può parlare né di uno spettatore, né di una conoscenza puramente passiva, poiché dietro ogni presunta passività giace una «praticità fondamentale di ogni conoscenza»<sup>63</sup>. Commentando inoltre la genealogia «dell’atteggiamento “teoretico” nell’antica Grecia», tracciata da Husserl nella sua “Conferenza di Vienna” del 1935 e intitolata *La crisi dell’umanità europea e la filosofia*, il filosofo milanese nota come la nascita di tale atteggiamento comporti per Husserl «non già l’abbandono della dimensione della *prassi*, [...] ma la *creazione di una nuova dimensione della prassi*, che si inserisce profondamente nella generale prassi umana, nel suo tempo concreto, che lotta per i propri diritti (coinvolgendo eventualmente gli interessi di determinate classi sociali)»<sup>64</sup>. Secondo Neri, il problema viene posto correttamente anche da Kosík che concepisce la conoscenza non come «un semplice correlato della prassi», bensì come «una sua specifica modalità»<sup>65</sup>. Tale «complessiva prassi umana» implica un’apertura di fondo

---

<sup>60</sup> PC, p. 77.

<sup>61</sup> Secondo Neri, se Lukács, da un lato, contesta giustamente che la prassi «possa coincidere con l’atteggiamento “caratteristico dell’industria e dell’esperimento», egli dall’altro, «ritiene semplicemente *contemplativo* e non *pratico* un atteggiamento di mera constatazione empirica, fondata sull’intuizione e sulla “razionalizzazione” operata dal metodo matematico»; così avviene poiché nell’interpretazione lukácsiana del atteggiamento tecno-scientifico «la soggettività non viene provocata e non si impegna nel processo delle cose che considera, ma si arresta nella condizione dell’“osservatore disinteressato”» (PC, pp. 85-86).

<sup>62</sup> PC, pp. 105-106.

<sup>63</sup> PC, p. 106.

<sup>64</sup> PC, p. 102.

<sup>65</sup> PC, p. 198. Neri si riferisce qui alle tesi formulate da Kosík nella sua opera *Dialettica del concreto*. Cfr. inoltre K. Kosík, *Gramsci e la filosofia della “praxis”*, in Id., *Un filosofo in tempi di farsa e di tragedia. Saggi di pensiero critico 1964-2000*, a cura di G. Fusi e F. Tava, Mimesis, Milano 2013, pp. 93-98, pp. 94-95: «La pratica è fondata su una certa conoscenza e visione, e, di conseguenza, è una coscienza interessata; solo per questo motivo tale coscienza

da parte dell'essere umano «alla totalità del mondo nella forma affatto peculiare della prassi conoscitiva», dove la “totalità del mondo” viene a indicare sia il «mondo umano-sociale» che «quello non-umano»<sup>66</sup>.

Neri avverte però il suo lettore di non confondere l'attribuzione del carattere pratico all'attività conoscitiva con l'identificazione di quest'ultima con una «prassi inventiva» o con una «semplice manipolazione»<sup>67</sup>. Tale indistinzione non solo avrebbe portato a un “parziale fallimento”<sup>68</sup> di una delle opere monumentali del marxismo occidentale come *Storia e coscienza di classe* di Lukács, ma anche, possiamo aggiungere noi, a non poche confusioni intorno al concetto di prassi nei grandi progetti della realizzazione politica del marxismo. A nostro parere Neri ha colto nel segno rilevando come proprio nella ridefinizione del concetto di prassi e del suo rapporto con la teoria consista una delle chiavi per un ripensamento critico del materialismo storico, auspicata da Bloch e dalle altre voci dissidenti del socialismo reale, poi condivisa e approfondita dal filosofo milanese. In questo senso l'unità di teoria e prassi non deve essere pensata attraverso la soppressione della teoria, ma attraverso la scoperta della vocazione pratica della teoria stessa:

---

pratica può diventare una coscienza pura, cioè contemplazione e teoria. L'unità della teoria e della pratica [...] significa dunque essenzialmente che qualsiasi pratica è possibile soltanto in connessione con la conoscenza, con la comprensione, con la coscienza, e che la teoria può svilupparsi a partire da essa come un modo della comprensione, che qualsiasi teoria è condizionata da una coscienza impegnata, cioè dalla non-teoria».

<sup>66</sup> PC, p. 199.

<sup>67</sup> PC, p. 111. È importante notare però che il riconoscimento dello statuto di una prassi teorica alla fenomenologia non esclude necessariamente che l'analisi fenomenologica (e, in genere, filosofica) possa incidere sulla realtà come un'effettiva prassi trasformatrice. Secondo Enzo Paci, la critica all'obiettivismo scientifico, compiuta da Husserl nelle pagine della *Krisis*, ha il carattere autenticamente pratico in quanto cerca di «restituire alle scienze la loro funzione sociale e umana»; in questo senso la fenomenologia non è «una astratta filosofia ma una filosofia che trasforma la realtà. Husserl dice che deve riplasmare gli uomini e il loro mondo circostante e, con precisione, scrive che deve trasformare “l'esistenza politica e sociale dell'umanità”» (E. Paci, *Il significato dell'uomo in Marx e in Husserl*, in Id., *Il filosofo e la città. Platone, Whitehead, Husserl, Marx*, a cura di S. Veca, Il Saggiatore, Milano 1979, pp. 74-87: qui p. 85).

<sup>68</sup> Cfr. PC, p. 111, dove *Storia e coscienza di classe* viene vista come «un primo tentativo di rilevare all'interno delle stesse categorie delle scienze naturali l'esercitarsi di una prassi “manipolatoria”». Nello stesso passo Neri sostiene che questo tentativo «deve considerarsi parzialmente fallito per l'insufficiente analisi della sfera materiale e per l'indistinzione tra prassi conoscitiva, prassi inventiva e semplice manipolazione».

L'«undecima tesi» non è rivoluzionaria in quanto svaluti la teoria svuotandola di contenuto pratico, ma lo è in quanto valuta positivamente la natura pratica dell'uomo nell'insieme della sua attività, in quanto valorizza (p. es. rispetto a Feuerbach) le forme non teoriche della prassi, e concepisce come un aspetto della prassi umana anche il passaggio dalle *armi della critica* alla *critica delle armi*. E naturalmente, poiché sappiamo che la conoscenza non consiste nella registrazione di un occhio immobile e passivo ma è in rapporto (di origine e di sviluppo) con la totalità delle manifestazioni dell'uomo, questa totalità pratica costituisce anche una vera condizione di possibilità della prassi conoscitiva.<sup>69</sup>

L'aver fatto i conti con la teoria intesa come «passivamente contemplativa» non poteva quindi che rovesciarsi in una «prassi trasformatrice [...] del tutto cieca»<sup>70</sup>, la quale, possiamo aggiungere, era destinata a divenire un corrispettivo ideologico dell'ossificata teoria marxista-leninista. Una volta sopresse le possibilità pratiche immanenti alla conoscenza stessa, il compito di una tale prassi «cieca» non poteva che diventare quello di adeguarsi meccanicamente al quadro precostituito della realtà; e si tratta ancora una volta di quella «nozione di realtà per cui il «socialismo esistente» amava «definirsi «reale» e «realizzato»»<sup>71</sup>. Il grande errore insieme teorico e pratico del socialismo reale è dunque consistito nello sterile isolamento della prassi conoscitiva dalla prassi trasformatrice, oltre che nell'abbandono della dimensione pratica, storica, e perciò già sempre a suo modo trasformatrice, della prassi conoscitiva. La naturalizzazione della prassi trasformatrice veniva così a sovrapporsi alla destoricizzazione della prassi conoscitiva dei soggetti, trascurando così il fatto che «la prassi [...] si manifesta tanto nell'attività oggettiva dell'uomo, che trasforma la natura e incide di sensi umani il materiale naturale, quanto nella formazione della soggettività umana»<sup>72</sup>. In tal modo i grandi progetti novecenteschi della realizzazione socialista non solo hanno inibito lo sviluppo dinamico delle teorie ma anche, e innanzitutto, hanno destinato al fallimento il grande sogno dell'emancipazione delle intere società europee, in quanto, per dirla

---

<sup>69</sup> PC, p. 119.

<sup>70</sup> PC, p. 143. Secondo Neri, qualsiasi tentativo di risolvere i problemi della prassi teorica con i mezzi di una prassi trasformatrice, oltre che costituire una falsa separazione, è destinato a rimanere inefficace: «l'«attività» e la «prassi trasformatrice» esercitate brutalmente sulla teoria, lasciano sussistere [...] tutti i problemi irrisolti che solo la teoria, come prassi conoscitiva, può sperare di dipanare, se non rinuncia alle sue vie peculiari» (*ibidem.*).

<sup>71</sup> AR, p. 65.

<sup>72</sup> K. Kosík, *Dialettica del concreto*, cit., p. 232; citato in PC, p. 97.

con Neri, «l'ideologizzazione artificiale dei problemi conoscitivi» era condannata a rappresentare «un nulla di fatto non solo per la prassi conoscitiva, ma anche e principalmente per la lotta di classe»<sup>73</sup>.

L'aspetto del pensiero di Neri che abbiamo cercato delineare in termini di una «critica filosofico-politica del realismo» nell'ambito del socialismo reale, a nostro parere, non perde la sua attualità neanche dopo il crollo del muro di Berlino e la dissoluzione del blocco sovietico. La scena politica attuale, dell'Europa e del mondo intero, crediamo che riproponga sfide analoghe in forme diverse, riproducendo i nuovi muri e le nuove esclusioni. Tale situazione sembra trovare la sua giustificazione nei discorsi ufficiali della politica odierna, la quale sembra annunciare che 'le cose non possano andare diversamente'. Questo genere di *Realpolitik* trova il suo correlato filosofico nelle varie teorie del realismo che, anche nei casi in cui non cerchino di contribuire direttamente al consolidarsi del realismo politico-sociale, non sono però per questo incompatibili con esso. Di fronte all'aggravarsi della crisi ecologica del nostro pianeta non meno urgente sembra anche l'appello di Neri a ripensare il rapporto uomo-natura attraverso la ridefinizione delle modalità della nostra prassi nei confronti della natura non-umana, per non accontentarsi così né dell'indifferenza conformista, né della disperata e apocalittica constatazione dell'ineluttabilità della catastrofe. Per tali motivi crediamo che la critica di Neri, iniziata cinquant'anni fa con la pubblicazione di *Prassi e conoscenza*, continui a suscitare rilevanti domande anche per il lettore di oggi e presenti numerosi spunti per un ulteriore sviluppo del pensiero critico.

---

<sup>73</sup> PC, p. 185.